

Il campionissimo belga ha stroncato la resistenza dei francesi aggiudicandosi la terza maglia iridata

# MONTREAL: EDDY MERCKX DOMINATORE

## Solo il vecchio Poulidor ha saputo tenergli testa

Santambrogio (primo degli italiani) al 4° posto - Thevenet in fuga per 100 km raggiunto poco prima del traguardo

**SERVIZIO**  
**MONTREAL**, 25 agosto. Eddy Merckx ha vinto il campionato mondiale professionisti superando nettamente in volata il trentottenne Poulidor. S'è imposto il grande favorito con un finale prepotente. Quando il francese Bernard Thevenet (al comando per oltre cento chilometri) cominciava a farsi pericoloso, Merckx ha innestato la quarta, è uscito dal gruppo dei superstiti e infine ha premuto il grilletto. Insieme a Eddy pedalavano Poulidor, Santambrogio e Martinez: solo Poulidor ha resistito alla sparata di Merckx, e pur essendo stato sconfitto, un evviva se lo merita l'anziano Raymond, il meglio piazzato degli italiani è Santambrogio (quarto). Nel complesso, gli azzurri hanno deluso, e a pagare sarà il c.t. Defilippis, il quale con tutta probabilità verrà silurato dai dirigenti della Federazione italiana i quali dovranno pure trovare un capro espiatorio.

Ieri sera, quando in Italia era già notte, Felice Gimondi aveva deciso di allinearsi alla partenza con somma soddisfazione di Defilippis e dei dirigenti federali. «Le mie condizioni sono quelle che sono. Ancora una settimana e avrei potuto diendere il titolo con buone possibilità, e comunque non voglio sottrarmi alle sollecitazioni di aiutare la squadra. Però ciò che mi sarà possibile fare naturalmente», aveva dichiarato in una conferenza stampa il bergamasco.

E alle 9 di stamane, sul viale dell'Università, Gimondi era puntualmente al via insieme ai compagni di squadra. Nel mattino di Montreal, sotto un cielo leggermente nuvoloso, settanta spettatori rompevano i nastri di un campionato mondiale che farà storia come il quarantunesimo della serie. Paesi rappresentati erano 15, gli spettatori non più di un migliaio, ma il pubblico aumenterà sensibilmente col trascorrere delle ore, quando cominceranno a comparire i corridori. I primi giri del tormentato percorso del Mont Royal. Intanto noi dobbiamo sfogliare subito il taccuino di cronaca, così dire in cronaca diretta causa la differenza d'orario.

Dunque, i giri da compiere sono 21, una lunga, difficile cavalcata parsi ad una distanza complessiva di 282,5 chilometri. E al secondo passaggio abbiamo già un attaccante. Si tratta del francese Campaner, cittadino di Laborde, un villaggio famoso per la produzione di vino bianco molto rinomato. Campaner, vincitore di una tappa del Tour (traguardo di Bordeaux con un vantaggio di 14 minuti, guadagna 37" e aumenta il suo margine sino a portarlo a "22" al quinto passaggio davanti alle tribune.

Il gruppo non dà importanza all'azione di Campaner che al settimo giro vanta ancora "22". In testa al gruppo, fare buona guardia c'è sempre un italiano. E intanto si ha notizia del ritiro di Ocaña che si era presentato a questo campionato al via non guastare ulteriormente i suoi rapporti con la «Bic» che per convenzione. E Gimondi? Gimondi è nel mezzo del gruppo con i lineamenti tirati, con un volto che mostra sofferenza, ma ha già superato abbondantemente i cento chilometri, i muscoli sono rilassati e c'è la volontà di resistere.

Il clima è piuttosto afoso. Verso metà gara, l'olandese Vianen (altro vincitore di una tappa del Tour, un successo contestato perché ottenuto nella scia delle motocicletto) è stato anticipato e agganciato a Campaner. Poi una sparata di Merckx che trova proutti Moser, Panizza, Conti e Bitossi. Con l'attacco di Merckx, termina la fuga di Campaner (che si rialza e abbandona) e Vianen, e appena il gruppo si ricompone, cerra di squagliarsela Thevenet.

Il francese Thevenet conclude il quattordicesimo giro con 58" sul tandem Maertens, Conti e 1'54" sulla fila. È una situazione che s'è sviluppata dopo una serie di scatti di Merckx, tutti neutralizzati da Moser. E' un duello Italia-Belgio. Bloccato Merckx, s'è lanciato Maertens, e subito un azzurro (Conti) ha risposto pan per focaccia.

Conti non collabora con Maertens. Al sedicesimo giro Thevenet anticipa i due immediati inseguitori di un paio di minuti, mentre il gruppo è in ritardo di 3'02". Mancano una sessantina di chilometri, dietro francesi e belgi non si danno, avendo in avanzcoperta Thevenet e Maer-

tens. E gli azzurri possono fidarsi di Conti? Thevenet insiste, Maertens e Conti finiscono nella morsa degli inseguitori. Sono ancora in gara diciotto corridori. E attenzione: dalla pattuglia dei superstiti escono Merckx, Santambrogio, Martinez e Poulidor i quali vanno su Thevenet. Il francese è preso e lasciato. Alle spalle del quartetto di Merckx c'è Perreña a 50", c'è Moser a 1'15", c'è Battaglin (in compagnia di O'live) a 1'30". Basso, Gimondi, Bitossi, Poggiali e Panizza hanno alzato bandiera bianca, si sono arresi, figurano fra i numerosi ritirati.

E siamo alle ultime battute. Siamo alla decisione. Dal quartetto di punta emergono due uomini. Sono Merckx e Poulidor. Il grande Merckx e l'anziano, intramontabile Poulidor, il belga e il campione staccano Martinez e Santambrogio. E ormai sappiamo chi vincerà. Vince il più forte, il più veloce, Vince Merckx da lontano. Per in terza moneta il francese Martinez ha la meglio su Santambrogio che alza una mano in segno di protesta ritenendosi danneggiato nello sprint dal rivale. Poi via via si classificano Thevenet, Van Springel, Moser, Perreña, O'live e Battaglin con distacchi che vanno dai due ai quattro minuti.

E cala la tela con Merckx sul podio che poi tocca. Solo che poi tocca. Eddy aveva vinto nel '67 in Olanda (Heerlen), nel '71 in Svizzera (Mendrisio) e dopo due anni di «no» e «ris», Merckx come Binda, insomma. Un Merckx che ha già battuto molti primati e va a caccia di nuovi record.

Fred Mariposa



MONTREAL — Bernard Thevenet in piena azione durante il suo sfortunato tentativo.

Così il c.t. Ricci dopo il trionfo polacco nella prova dei dilettanti

## Kowalski giusto successo ma bravi anche gli azzurri

Algeri spiega l'andamento della corsa: «Mi sono lasciato sorprendere» - La gioia del vincitore, in testa in tutte le fasi determinanti - Il «bis» della Gambillon

**SERVIZIO**  
**MONTREAL**, 25 agosto. I dilettanti escono di scena. Ieri hanno dato il primo saggio delle difficoltà del circuito di Mont Royal. Corsa dura, combattuta, con un risultato, che complessivamente non fa una grinza. I migliori si sono dati tutti da fare. Alla fine avrebbe potuto vincere il polacco Szurkowski, il campione di Barcellona, certamente il più forte, uno che nelle gare open era riuscito a dare del filo da torcere anche al prof. Ma per quelle eventualità che in una volata si presentano ad ogni istante invece di sprintare per se stesso fatto da guidare per il compagno di squadra Kowalski, che non ha fatto altro che ringraziare per la sua concessione a tutti. Battuto Szurkowski, ha vinto comunque un polacco, un rappresentante della squadra più tenuta e oggettivamente più forte.

Nessuno protesta e nessuno recrimina. Sportivamente si riconoscono i meriti del polacco, un militare ventiduenne, che non si è limitato a profittare del generoso aiuto del compagno di squadra ma è stato praticamente sempre in testa, a guidare, animatore dell'episodio più importante, dopo cinque giri di corsa. Szurkowski non si lamenta, Kowalski è entusiasta. Il primo si è limitato a dire: «L'anno scorso è toccata a me la maglia iridata. Questa volta potevo ripetermi. Ma ha vinto un mio compagno di squadra e sono altrettanto felice». Il secondo sprizza, come logico, entusiasmo: «Al via non ci contavo. Poi mi ha vinto un mio compagno di squadra e sono altrettanto felice». Il secondo sprizza, come logico, entusiasmo: «Al via non ci contavo. Poi mi ha vinto un mio compagno di squadra e sono altrettanto felice».

Il riconoscimento dei meriti polacchi viene anche dai cian italiani, deluso non tanto dal risultato quanto dalla possibilità mancata di un piazzamento migliore. Algeri è classificato al decimo posto. Buon risultato. Ma se alla fine, accanto ad Algeri ci fosse stato un altro italiano, Mirri ad esempio, le cose sarebbero potute andare diversamente. C'era insomma la possibilità di rispondere alla coalizione polacca, che contava oltre che sul binomio Szurkowski-Kowalski anche su Szozda.

Sentiamo Algeri che spiega la conclusione: «La corsa si è svolta in una salita, quando i due polacchi hanno cercato di andarsene. Mi so-

no impegnato al massimo e non riuscito a riportarli sui due. Solo che poi loro hanno rallentato il ritmo e così sono rinvenuti anche gli altri. Avrei dovuto prenderli in contropiede, ma non ho subito capito le loro intenzioni».

«Comunque — ha continuato Algeri — ho corso sempre in testa, ho dato battaglia. Non sono stato fortunato alla fine. Ma penso di aver giocato tutto e se dovessi tornare indietro farei lo stesso».

Algeri parla con sicurezza, senza esitazioni. Ha riferito con esattezza l'andamento della corsa: in testa, con altri cinque, dall'ottavo giro, nelle sei tornate conclusive. Il più pronto poi a dar la replica a Szurkowski e Kowalski. In volata, aveva dichiarato poi subito dopo la conclusione Algeri, era stato ostacolato da un polacco: un leggero sbandamento che però gli rompedeva il ritmo e gli impediva di disputare la volata in piena efficienza.

Ad ascoltare la breve conversazione era anche il c.t. degli azzurri Mario Ricci, che seguiva annuendo di tanto in tanto. «Algeri ha detto bene. La tattica ha funzionato. Sono soddisfatto del rendimento di tutti. Si poteva incamerare qualche cosa di più. Ma queste cose sono sempre un po' un terzo al lotto. Il responso poi in fondo ha premiato la squadra più forte e alcuni dei corridori più forti».

«L'unica cosa che posso lamentare — ha ripreso Ricci — è che negli ultimi chilometri qualcuno è mancato. Voglio dire che se a quel punto ci fosse stato in testa accanto ad Algeri un altro italiano le cose sarebbero andate meglio».

Ricci si riferiva evidentemente a Mirri, che era riuscito per alcuni giri ad inseguirsi nelle prime posizioni ma che cedeva proprio nelle ultimissime pedate, per piazzarsi poi diciottesimo a 39" dal vincitore.

E gli altri? Martinelli 24° a 1'03", Rodella 28° con lo stesso tempo, Tosoni 53° a 3'29", Magrini, che aveva forato in una delle fasi più movimentate della corsa, non è stato mai in gara.

Prima dei dilettanti aveva corso le donne. Aveva vinto l'infermiera parigina Genevieve Gambillon: «Mi sono ritirata della disavventura dell'anno passato. Se non fossi caduta a Barcellona questa sarebbe stata per me la terza vittoria». Sicura di sé la cicciottella Genevieve.

MONTREAL — Kowalski stringe la mano all'atletico Kuhn, terzo classificato (foto in alto); l'arrivo della francese Gambillon, nella prova iridata su strada femminile (foto sotto).



MONTREAL — Kowalski stringe la mano all'atletico Kuhn, terzo classificato (foto in alto); l'arrivo della francese Gambillon, nella prova iridata su strada femminile (foto sotto).

Trionfale bilancio della Germania Democratica: 17 medaglie d'oro

## Bis della Richter sigla i campionati della RDT

Per la tedeschina seconda vittoria e quarto «mondiale» - Sesto «oro» (4x100 misti) anche per la RFT - L'Italia si consola con i titoli di Dibiasi e l'«argento» della Calligaris

**SERVIZIO**  
**VIENNA**, 25 agosto. I campionati europei di nuoto 1974 si sono chiusi, oggi, con l'assegnazione degli ultimi cinque titoli: uno in pallanuoto e quattro nella Stadionbad. Ed è caduto ancora un record mondiale (a opera di Ulrike Richter che, così, raggiunto quota quattro) e ne sono caduti due continentali uno dei quali — quello del 1500 assai interessante — l'Ungherese Brian Brinkley. Gli inglesi sono ammirevoli e tengono duro con Nash al punto che, dietro gli irraggiungibili tedeschi federali, appaiono ben piazzati per arraffare la medaglia d'argento. Ed è così, infatti, Brinkley tiene a bada Bure e conquista per il suo Paese un'ottima seconda moneta grazie, soprattutto, alla grande frazione di Wilkie. Eccellente anche la gara del quartetto italiano che ottiene nuovamente il record con

un bel margine di vantaggio anche se con un tempo (57" e 59") ben lontano dal suo record mondiale (56"3, l'anno scorso a Belgrado). In rana, però si ha il grande ritorno di David Wilkie e di Walter Kusch che risucchiavano l'avversario in vantaggio e toccano quasi appaiati. A questo punto la gara si fa assai interessante visto che l'ultima frazione, quella in crawl, vedrà in gara Peter Nocke (fresco campione d'Europa), Vladimir Bure e il britannico Brian Brinkley. Gli inglesi sono ammirevoli e tengono duro con Nash al punto che, dietro gli irraggiungibili tedeschi federali, appaiono ben piazzati per arraffare la medaglia d'argento. Ed è così, infatti, Brinkley tiene a bada Bure e conquista per il suo Paese un'ottima seconda moneta grazie, soprattutto, alla grande frazione di Wilkie. Eccellente anche la gara del quartetto italiano che ottiene nuovamente il record con

un buon 3'58"50. E' da segnalare, altresì, che la vittoria della RFT (3'51"57) è stata coronata dal nuovo limite continentale.

La festa è proprio finita. Le gare si sono succedute per otto giorni a grande ritmo. L'organizzazione ha lasciato parecchio a desiderare ma non è il caso, ora, di cercare il pelo nell'uovo. E' stato

un festival della RDT che ha vinto, da sola, esattamente tante medaglie d'oro quanto tutti gli altri assieme. E' un grande risultato che non lascia dubbi (se mai ve ne fossero stati) su quale sia la più forte nazione d'Europa. Vale la pena di ricordarle che vi sono state molte polemiche attorno agli straordinari successi delle ragazze tedesche. Il medico della squadra svedese, Eriksson, ha parlato di «ormonizzazione». In un dibattito (assente il responsabile della RDT) questi tutti sono stati d'accordo, tuttavia, nel ritenere che i grandi successi della piccola repubblica sono — per dirla con le parole dell'allenatore dei sovietici — «in modernissimi mezzi di allenamento, nella vasta selezione e nello impegno atletico e morale superiore a quello delle altre squadre».

Dieter Mantovani



VIENNA — Ulrike Richter in azione: al suo attivo due medaglie d'oro e quattro record del mondo.

Tennis: dove (e come) Sud Africa-Italia?

## Una vicenda triste che non fa onore allo sport

Scaricata sul ministero degli Esteri la responsabilità della scelta

La Coppa Davis 1974, quale che sia la sua soluzione, sarà sempre finita male. E per una serie di gravi e complesse ragioni che su queste colonne erano state già analizzate, e praxite, in più di una occasione. Vediamo, comunque, di proporre un quadro coerente di questa infelice vicenda.

Quattro anni fa l'allora presidente della FIT, Luigi Orsini, in una conferenza stampa a San Benedetto del Tronto, annunciò la sua dimissione e un nuovo record (17'35") precedendo la coniazione di Tauber e la creola olandese Brigitha. La bella ragazza olandese si è dimostrata atleta eccelsa. E' riuscita a tener testa alle formidabili atlete della RDT in più di una occasione ma non ha avuto il conforto di una medaglia d'oro. Ricordiamo che con questa vittoria la RDT ha raggiunto quota 17 medaglie d'oro con il record non indifferente di 13 record mondiali (tutti nel settore femminile).

La gara conclusiva è quella, sempre entusiasmante, della staffetta mista maschile. I motivi sono assai interessanti visto che nessuna delle squadre qualificate in mattinata appare tanto superiore alle altre da essere considerata vincitrice in partenza. In mattinata, tra l'altro, questa prova di staffetta aveva regalato due belle soddisfazioni ai colori italiani: Iapo Cianchi, primo frazionista, aveva migliorato il record del 100° dorso gareggiando in 1'08"00 di precedente record e lo aveva ottenuto domenica scorsa, proprio qui, e la staffetta (Cianchi, Lalle, Barilli e Pangaro) era riuscita per la prima volta a scendere sotto il muro dei 4' (3'58"28).

La prima frazione è quella di Sarzo e, naturalmente, è capito troppo tardi. Quando, cioè, non serve più. E

Neri ha addirittura capito che è ora di creare una lega europea. Abbiamo anche avuto il piacere di leggere in un quotidiano sportivo (Tuttosport) che si potrebbe salvare la Coppa iridata da cima a fondo. Magari coppiando strutture dei campionati mondiali di calcio. Siamo lieti di aver letto questa proposta prima di tutto perché in questa materia non si può essere troppo cauti. Quando, cioè, sarebbe servito a qualcosa.

Bene — o meglio, male — la Datis agonizza. Ma il problema della moribonda insalateria è, purtroppo, solo marginale in questa situazione. Perché? Perché di ben più importante c'è la cognizione del fatto morale che la Datis muore anche — e soprattutto — per la scagurata faccenda del Sud Africa. Oggi la Federazione ha solennemente dichiarato che non andrà in Sud Africa per affrontare i rappresentanti del Paese razzista solo se il ministero degli Esteri italiano porrà un veto alla trasferta. Capito? Noi non vogliamo andare in Africa non perché ci dà fastidio giocare in un Paese razzista. Noi vorremmo evitare la trasferta perché sarebbe l'unico modo per poter acquistare nel cammino vittorioso della Datis. Assodato che sul cemento dei campi di Johannesburg, a 2000 metri di altitudine, saremmo senz'altro battuti, tiriamo fuori i problemi politici scaricando sul ministero degli Esteri la responsabilità di tutto.

D'altronde come avremmo potuto sostenere seriamente che noi non vogliamo andare in Sud Africa per una questione morale quando abbiamo votato a favore del mantenimento del Sud Africa nell'ambito della Federazione? Si tratta dell'en-

nesima prova di furbizia all'italiana. Solo che questa volta non funziona. Perché anche se ammettiamo che il ministero dirà no c'è sempre il fatto che i sudafricani potranno scegliere il campo neutro. E, fatalmente, sceglieranno l'erba di Forest Hills o il cemento di Cleveland. Battuti per battuti non valeva la pena di fare bella figura razzista. E, fatalmente, sceglieranno l'erba di Forest Hills o il cemento di Cleveland. Battuti per battuti non valeva la pena di fare bella figura razzista. E, fatalmente, sceglieranno l'erba di Forest Hills o il cemento di Cleveland. Battuti per battuti non valeva la pena di fare bella figura razzista.

Un comodo serbatoio

L'insalateria è, quindi, spacciata. Battuti noi, sia l'Italia che l'Unione Sovietica — le altre due semi-finaliste — hanno dichiarato che col Sud Africa non giocheranno. E così non si avrà finalmente, con gran gaudio dei rappresentanti yankee che vedono sparire un pericoloso fruttifero di spazio e tempo nel calendario tennistico.

Che fare? 1) Totta serrata per l'esclusione del Sud Africa. 2) Creazione di una lega europea con successiva nascita di un campionato continentale per squadre nazionali.

Coltivare ancora illusioni che si siano strascinate, vuol dire farsi complici della manovra americana di monopolizzare il tennis tenendo l'Europa come un comodo serbatoio di tipo coloniale a uso e consumo dei propri interessi.

Adolora in questa malleconica vicenda che la Federazione italiana abbia perduto tutti i treni rivelandosi incapace sia di vedere al di là del proprio naso (e dei propri meschini interessi) sia di agire con serietà e correttezza nei confronti di tutto il resto della nazione (sportiva e no).

Remo Musumeci